

Pino Stancari sj

OMELIA

Matteo 2,1-12

(L'adorazione dei Magi)

Cosenza, Chiesa dello Spirito Santo

venerdì 6 gennaio 2017

Trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Ancora quest'anno ci ritroviamo per celebrare l'Eucarestia in ascolto di questa parola del Vangelo, di questa pagina che è sempre così affascinante e così misteriosa: il racconto dei Magi. E leggendo e rileggendo ancora questi versetti, mi sono interrogato su quel riferimento all'oriente da cui spunta la stella. Un'indicazione di ordine geografico, subito comprendiamo così. Ma mi sembra qualcosa di più significativo e di più importante per quanto riguarda la prospettiva che l'evangelista Matteo apre dinanzi a noi. Una prospettiva che riguarda non soltanto alcuni personaggi, ma che riguarda la partecipazione dell'umanità intera, di popoli lontani, di popoli diversi. I Magi erano i rappresentanti di questa popolazione dispersa nel mondo, nello spazio e nel tempo. È dunque una stella che spunta dall'oriente non soltanto come riferimento di ordine geografico, ma mi sembra di poterla intendere come un segnale che l'evangelista Matteo coglie

nell'animo umano; che scopre in se stesso lo slancio, il fervore, il desiderio di affrontare e finalmente realizzare il viaggio della vita che, stando alla dichiarazione che i Magi esprimono a loro modo, ha le caratteristiche di un'adorazione. Poter vivere per adorare, poter vivere per dedicare la vita a un'edificazione positiva di quello che è e rimane il grande mistero di una vicenda che ci coinvolge tutti, sotto lo stesso cielo e sulla stessa terra, in una ricerca di situazioni che sono sempre così cangianti e così coinvolgenti e anche spesso così preoccupanti e così imprevedibili. Cosa vuol dire intraprendere il viaggio della vita per adorare? E notate che loro dicono: «*siamo in viaggio per ricercare il re*». Loro dicono «*il re*». «*Il re*» che è un modo, mi sembra d'intendere, per orientare la loro ricerca verso un'impostazione di quello che è l'impianto della nostra vicenda umana: le situazioni personali, comunitarie, sociali, internazionali perché qui la prospettiva è ecumenica e non è possibile dubitarne. Dunque, in una prospettiva ordinata e coerente in modo tale che sia promosso il bene generale, la vita di tutti, l'edificazione della famiglia umana, in un contesto dove la diversità dei popoli è composta all'interno di un'economia di comunione. Cercano il re e si sono messi in viaggio per questo, perché «*hanno visto spuntare la stella e sono venuti per adorarlo*». E il fatto è che, per come l'evangelista ricostruisce nel suo racconto che ha tutte le caratteristiche di una parabola didattica, di un insegnamento che ricapitola tante cose che riguardano lo svolgimento della storia umana nei suoi dati più visibili, pubblici, che sono all'attenzione di tutti, è la storia umana rivissuta come un'esperienza interiore. L'esperienza di coloro che, in un modo o nell'altro, hanno avuto, e forse tutt'ora hanno a che fare, con l'esperienza di un segnale che, nell'animo, suggerisce l'urgenza d'intraprendere il viaggio della vita alla ricerca del bene, cioè alla ricerca di un impegno che sia dedicato all'edificazione di un ambiente, di un sistema sociale, di una vita condivisa che corrisponda a un'autentica, positiva, vocazione sacra. Quel tanto di sacro che ciascuno di noi sperimenta in se stesso per come è preziosa la vita, in modo tale che si possa vivere per promuovere la vita, per adorare, per essere consacrati al servizio di ciò che ciascuno di noi, anche se in maniera informale, confusa, approssimativa, avverte come un segnale, un richiamo, un baluginio di

luce, uno scintillio improvviso – è spuntata una stella – alla ricerca del «*Re dei giudei*» per adorare.

E vedete che in realtà la scena sulla quale si svolge il viaggio dei Magi, che momentaneamente sono giunti a Gerusalemme, è occupata da un altro re che si chiama Erode? E anche Erode – vedete – è quel personaggio che possiamo collocare, con precisi connotati, nella storia dell'epoca contemporanea agli eventi del Signore. Ma Erode qui è una figura rappresentativa – ne parlavamo anche negli anni scorsi a più riprese come ricordo bene –, Erode occupa la scena. Ed Erode è il re che in realtà organizza, e con molta insistenza, con molta energia, con la pressione ricorrente del potere che esercita con inflessibile intransigenza governa il mondo! E – vedete – ha dalla sua la ragione della forza, se di ragione si po' parlare. Ma di fatto – vedete – domina la scena e la domina in maniera spietata, in maniera incontrastata, in maniera da assumere il significato di una presenza che esprime non solo un dato di fatto – il potere che impone i propri diritti – ma il valore di questo potere che, in quanto impone i propri diritti, realizza il motivo stesso per cui siamo al mondo. E il mondo deve funzionare secondo questa logica: la logica di Erode. E – vedete – qui si sviluppa una conversazione, come ricordate. Quello che mi sembra sempre impressionante – ancora in questi giorni, rileggendo la pagina evangelica, avvertivo come un motivo di turbamento in me stesso – è che qui i Magi ci danno l'impressione di essere in difficoltà, di essere disorientati, di essere alle prese con dei dubbi, delle incertezze. Forse quella stella è un'illusione, forse quel segnale luminoso che dal di dentro è spuntato e hanno trovato in quel segnale un principio, un'origine – ecco, l'oriente – è il motivo per intraprendere il viaggio alla ricerca del re e quindi poterlo adorare, come vi dicevo qualche momento fa, e adesso debbono rendersi conto di come la loro ricerca è intercettata, anzi più ancora è intersecata da un'altra presenza, un'altra iniziativa: è bloccata! Non c'è seguito, non ci sono risultati. Una delusione, quella dei Magi, che – vedete – è un fenomeno di ordine storico macroscopico, grandioso, che ha le caratteristiche di una vera e propria catastrofe nella storia umana. Ma è una catastrofe interiore, è una catastrofe dell'animo umano. Da dove spunta questa stella? Come si è potuto presentare quel segnale? Come è stato possibile prendere sul serio quello slancio, quel fervore,

quell'impegno, quel desiderio, quella speranza? Da dove nasceva quella speranza? E i Magi – vedete – si sono messi in viaggio perché si sono fidati di quello che in loro stessi hanno avvertito come il principio di una speranza che riguarda il senso della storia umana, il senso della convivenza umana, il senso dell'ordine predisposto per sostenere, incoraggiare, favorire, lo sviluppo della vita condivisa in una dimensione comunitaria per cui non ci sono limiti. Ed ecco, proprio questa che è stata la motivazione del loro viaggio, adesso sembra trasformarsi in una pericolosa e tristissima delusione.

Fatto sta – vedete – che qui adesso, ed è il punto su cui bisogna concentrare l'attenzione, qui – vedete – il racconto evangelico ci dice che i Magi sono alle prese con situazioni che maturano progressivamente, nel senso che sono condotti, e in qualche modo costretti, a rendersi conto che, in realtà, la loro vicenda è preceduta da un'altra iniziativa; che quel principio che loro hanno avvertito nell'animo come il punto di partenza del loro viaggio, quello slancio, quel fervore, quel desiderio – come mi esprimevo poco fa – in realtà c'è un'altra parola, c'è un'altra presenza. E qui c'è di mezzo la consultazione degli esperti, il libro sacro, una lunga storia – quella che noi chiamiamo la *storia della salvezza* – i libri che custodiscono le memorie dei sapienti, ed ecco Betlemme e, dunque, la parola, la parola che viene proclamata, e rilanciata, e commentata, e illustrata, e testimoniata che diventa profezia che come una corrente invade la storia umana e la trasporta al di là degli obiettivi immediati, è parola di Dio. I Magi a questo riguardo sembra che siano poco informati, ma nel corso del viaggio si rendono conto di essere coinvolti, proprio loro, di essere alle prese con il dramma dell'illusione, una presunta illusione! Di essere alle prese con il disastro di una delusione così desolante dinanzi al dato oggettivo per cui Erode, i suoi metodi, le sue regole e il suo principio di riferimento al valore assoluto del potere per dominare il mondo – non c'è, dal punto di vista di Erode, altra prospettiva, non ci sono altri metodi, non ci sono altre soluzioni se non quelle che fanno capo alla sua rigorosa e intransigente capacità di esercitare violenza, prepotenza e in questo modo farsi garante della giustizia – e in più notate che Erode al momento opportuno informa i Magi e addirittura assume l'atteggiamento di chi è così sicuro e confermato nell'esercizio del suo potere che è convinto di potere

strumentalizzare anche quel modo di essere, di affrontare il viaggio, di ricercare, di desiderare, di sperare, di cui i Magi sono testimoni esemplari: «*Andate, informatevi, poi anch'io verrò!*». Vedete che non c'è di mezzo soltanto la delusione dell'ipotesi di avere frainteso il significato di quel subbuglio interiore che pure ha esercitato una pressione energica, determinante, anche se in modo silenzioso e nascosto ma nel segreto del cuore umano dei Magi e del nostro cuore umano, quello è stato il motivo per cui ci siamo messi in viaggio e adesso addirittura c'è, nell'impatto con Erode, la prospettiva di essere coinvolti in una situazione che consente a lui, Erode con quello che significa, di ricondurre tutto all'interno della sua logica, di strumentalizzare tutto in obbedienza ai suoi criteri e alle sue pretese: «*Verrò anch'io, ci penso io – ecco – faccio io!*». E qui – vedete – i Magi, ci siamo! I Magi nel proseguimento del loro viaggio sono per davvero figure che descrivono magnificamente la svolta che mi sembra determinante nel nostro cammino interiore, nel grande viaggio della nostra vita, della nostra vocazione alla vita e della nostra vocazione alla responsabilità che, per il fatto stesso che siamo al mondo, ci è conferita in rapporto alla storia universale con tutti i disastri che la contrassegnano in maniera così vistosa. E non c'è bisogno di ricorrere a particolari esemplificazioni. E qui, dice il racconto, i Magi sono in cammino: «*ed ecco, la stella che avevano visto spuntare*». La stella che avevano visto in oriente. Questo “*spuntare*” traduce quel che in greco è detto ancora con quella stessa espressione che abbiamo incontrato inizialmente: “*in oriente*”, all'origine. E, all'origine, c'è stato questo sussulto nell'animo per cui hanno intrapreso il viaggio nella prospettiva che in qualche modo condividiamo anche noi con loro. Ma, all'origine, c'è una parola, c'è una presenza, c'è un'epifania, una rivelazione, c'è un mistero che viene prima, che precede, che anticipa. E – vedete – per i Magi qui, la scoperta per eccellenza, in certo modo credo quella che io riferisco a me stesso e propongo anche a voi, la scoperta è proprio relativa a questa constatazione circa la precedenza di quell'iniziativa che viene gratuitamente a noi rivelata da parte del mistero che ci avvolge e che ci contiene. È il mistero di Dio, è la parola di Dio, è la volontà di Dio. Ed ecco, i Magi scoprono di essere preceduti. E qui la stella li precede. E li precede – vedete – nel senso che sta davanti a loro? Li precede nel senso che stava prima di loro, e

adesso la stella è ferma in quel luogo dove si trovava il bambino. Ecco, la stella è là – vedete – quella stella che ci precede, quella stella che ci accompagna, quella stella che è rivelazione di un’iniziativa che è immensamente più grande di ogni nostra aspirazione, desiderio, volontà, di quella speranza che, finché misurata in base ai nostri criteri e al nostro fervore, è sempre condizionata da delusioni di ogni genere e al rischio di strumentalizzazioni brutali e spudorate. E invece adesso i Magi stanno scoprendo cosa vuol dire essere inseriti nel flusso di una vicenda che è promossa, sostenuta, illuminata, a partire da un’iniziativa che è rivelazione di quella fecondità d’amore che è nel grembo del Dio vivente dall’inizio, da sempre. Ed è il motivo per cui la storia umana non è abbandonata a se stessa, non è preda della prepotenza di chi vuole imporsi – in grande, in piccolo, anche nelle nostre vicende più locali e spesso qualche volta ci sembra anche più banali ma non per questo meno drammatiche – ed ecco la stella li precede. Il bambino! Vedete? Il fatto che ci sia una precedenza, significa che c’è un accompagnamento per i Magi, e significa che c’è anche una presenza che li attende, che ci attende. Com’è vero che siamo preceduti, siamo accompagnati e siamo costantemente attesi. E siamo inseriti, dunque, nello svolgimento di una vicenda che non è riducibile all’avventurosa prospettiva del nostro particolare desiderio perché in qualche momento ci siamo entusiasmati. Quell’entusiasmo a un certo momento ci è parso forse un po’ fantasioso, un po’ illusorio, esposto a delle sconfitte quanto mai dolorose. Ed ecco, «*i Magi al vedere la stella* – adesso la vedono – *provarono una gioia grandissima*». Entrano in casa, vedono il bambino in braccio a sua madre Maria, si prostrano e adorano!

Si prostrano e adorano, ecco ci siamo! I Magi adorano! Se noi siamo qui – vedete – è perché questa è la strada lungo la quale si svolge anche la nostra particolare vocazione – personale, comunitaria, della nostra generazione, del nostro piccolo ambito locale – ma è sempre in una prospettiva che ci apre a relazioni che, in un modo o nell’altro, ci coinvolgono all’interno di una storia ampia, universale da cui nessuno di noi può prescindere, ed ecco i Magi adorano e quindi consegnano i loro doni. I loro doni che poi è la consegna della loro vita, ma è la consegna della nostra vita: poter finalmente adorare! Poter finalmente fare della nostra vita un atto di offerta. È un atto d’amore, è una consegna senza

pretendere chissà quale risultato pieno, definitivo, esauriente e gratificante, ma condividere con i Magi, anche noi, questa gioia grandissima: la gioia di essere parte di una storia che non è prigioniera delle regole imposte da Erode; la gioia di essere coinvolti positivamente in una vicenda che non dipende nemmeno dalla generosità di un momento per cui ciascuno di noi, forse di fatto, forse chi più chi meno, in un modo o nell'altro, ciascuno di noi si è sentito preso dal desiderio di far qualcosa di buono, di bello, di santo, di vero al mondo, per il bene del mondo, ed ecco delusioni su delusioni, ma: *«Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono»*.

Già altre volte, in occasione di questa celebrazione della Messa per la festa dell'Epifania, ricordo di avere richiamato l'attenzione sull'ultimo versetto del brano evangelico che leggevo poco fa: *«Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese»*. C'è un'altra strada. C'è un'altra strada! La strada di Erode non è obbligatoria, non è segnata come una necessità urgente, impellente, prepotente, inevitabile! C'è un'altra strada e i Magi adesso – vedete – sembra che scompaiano sulla scena del mondo: figure appena appena emerse in questo momento così particolare della vicenda e poi sembrano risucchiati nel vortice di eventi che coprono la scena. Ma è un'altra strada! Grandissima gioia potere far della nostra vita un atto di adorazione, un servizio reale. Un servizio che, nella gratuità e nella coerenza delle possibilità per accogliere e condividere, è il modo autentico per corrispondere a quello splendore che la stella ha acceso nel cielo. È – vedete – il cielo del nostro povero cuore umano, ma è la stella che – ed è proprio il titolo preciso e più che mai eloquente della festa di oggi – è quella stella che è epifania di ben altra iniziativa, di una volontà, di una parola, di una presenza, di un dono d'amore che ci precede, ci accompagna e ci attende. Ed è nel renderci conto di come il nostro piccolo cammino – la tappa del grande viaggio della storia umana che anche noi stiamo affrontando, la nostra piccola e sempre modesta e un po' faticosa e farraginoso partecipazione alla storia umana – s'inserisce all'interno di un disegno che obbedisce alla parola di Dio, alla sua volontà d'amore.

C'è il bambino in braccio a sua madre. Ci precede da sempre, ci accompagna e ci attende ancora. Grandissima gioia!